

INTERVISTA A COSTANTINO FELICE

«Il terremoto e l'Abruzzo tra mistificazioni storiche e distorsioni della realtà»

di Oscar Buonamano

Ogni accadimento temporaneo è, grazie anche ai nuovi sistemi di comunicazione, accessibile a un numero sempre maggiore di utenti. Giornali, televisione, internet, social media, raccontano e svelano in tempo reale e sempre più spesso in contraddizione tra loro, ciò che accade sotto i nostri occhi. Più gli accadimenti sono dolorosi più la narrazione occupa lo spazio della comunicazione.

Il terremoto del 6 aprile 2009, che ha cambiato la geografia dei luoghi a L'Aquila e al suo territorio, non è una testimonianza efficace. Una riflessione utile e necessaria su questo argomento è quella che propone Costantino Felice con «Le trappole dell'identità» (Donzelli editore, 196 pagine, 15,50 euro). Partendo da questo tragico avvenimento, con un approccio multidisciplinare, Felice ci conduce per mano in un affascinante viaggio alla scoperta di un Abruzzo altro.

La sua riflessione sul terremoto del 2009 inizia con una netta presa di

stanza contro «una travolgente ondata di retorica su stereotipi e luoghi comuni» che a suo parere non «poteva non sorprendere chiunque avesse un minimo di frequentazione con la storia della catastrofi, oltre che con la particolare storia di questa regione».

Non si era mai vista, in passato ma neppure nel nostro tempo, proprio su scala globale, una esplosione così insidiosa ed enfatica d'insulti retorici, in certi casi persino stucchevoli, come nel caso del terremoto aquilano. Qual è l'immagine che il potere politico e il sistema dell'informazione hanno dato della nostra regione? Cosa si è detto e scritto sull'Abruzzo? Solo falsificanti banalità.

Un Abruzzo che va oltre il «pastore» dannunziano e il «cafone» siloniano. Un Abruzzo più complesso e, per certi versi, più moderno.

«La straordinaria metafora del suono di Aligi, se dall'immaginario poetico della «Faglia di loro» viene proiettata nelle determinatezze dello spazio geografico e del tempo storico, finisce con l'avvolgere in un cono d'ombra di uniformità e immobilismo. Anche l'Abruzzo siloniano, pur perdendo ogni connotato di compiacimento idillico ed edenico, resta una regione lontana e statica, staticamente immersa nelle sue arcaiche forme di vita, senza sostanziali mutamenti né concrete possibilità di riscatto. Contrariamente alla monotona e desolante platea di scritti da Ignazio Silone soprattutto in «Fontamara», il Fucino è stato invece uno straordinario laboratorio di dinamismo sociale, economi-

Lo storico e scrittore Costantino Felice autore del saggio su le trappole dell'identità»



IL LIBRO

co e anche politico: si pensi alle lotte contadine e alla Riforma agraria. Il «pastore» dannunziano o il «cafone» siloniano, sono proiezioni idealtipiche in gran parte mistificatorie. Un tentativo, il suo, di decostruire un'idea dell'Abruzzo, mutuata dalla letteratura e dall'antropologia culturale, che ha perì in Ignazio Silone e Gabriele D'Annunzio due punti di riferimento ormai consolidati.

«L'immagine dell'Abruzzo che viene dalla grande letteratura e dall'antropologia è quella di una regione agro-pastorale, una realtà chiusa e argilla di loro» viene proiettata sui piani e livelli ovviamente molto diversi.

«L'immagine della regione è ancora necessario costruire da zero o selezionare fra offerte alternative, qualcosa per cui è necessario l'antropologia: una disciplina che per definizione è storica, se non addirittura antistorica, avendo per oggetto usi e costumi nella loro fissità, mentre la storia si occupa del divenire, del mutamento».

«Quasi un ordo sul quale poter inserire la narrazione» non esiste: è una in-

CHI E' DA ANNI STUDIA IL MEZZOGIORNO

Studio, scrittore e docente di origine vastese, Costantino Felice insegna Storia economica all'Università D'Annunzio di Chieti-Pescara. Si occupa di storia del Mezzogiorno, con particolare riguardo all'Abruzzo e al Molise. Ha curato il volume Abruzzo della collana «Sto-

ria d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi» (Einaudi, 2000). Per i tipi della Donzelli ha scritto «L'agricoltura abruzzese dell'Unità a oggi» (2007), «Il Mezzogiorno operoso. Storia dell'industria in Abruzzo» (2008) e «Le trappole dell'identità. L'Abruzzo, le catastrofi, l'Italia di oggi» (2010).

zione. Non coltiviamo pensieri ma solo immagini. La trama narrativa che la politica e l'informazione hanno intessuto sul terremoto aquilano ha disvelato quest'evidenza come mai era accaduto fino ad allora. Le rovine del terremoto sono state ostentate come backstage di star e primi ministri, comprese le loro first ladies. La decisione berlusconiana di tenere all'Aquila il G8, un vero coup de théâtre, è stata in sostanza una proiezione dello «spettacolo» sulla scena internazionale».

Anche l'Abruzzo è palcoscenico di questa deriva della cultura e della politica? «Una percezione superficiale e distorta del proprio passato non consente di comprendere il presente. Se si pensa che il «miracolo» abruzzese sia stato opera di un demurgo, si leggano i necrologi di questi giorni su Remo Gaspari o ancora di più le recentissime celebrazioni per i suoi novant'anni, siamo portati a ritenere che anche i difficili problemi di oggi si possano risolvere solo con l'arrivo di un nuovo demurgo. Un deficit di cultura diventa in tal modo un limite dell'analisi e dell'azione sul piano decisionale. L'inetitudine delle attuali classi dirigenti, anche abruzzesi, è il prodotto di un vuoto culturale prima che politico. I problemi dell'Abruzzo, non solo sul piano storico ma anche su quello dell'attualità, derivano non da una sua preesistente condizione di immobilità e marginalità, bensì dal suo pieno inserimento nelle normali dinamiche dell'economia europea e mondiale».

Il libro si apre e si chiude con un pensiero di Benedetto Croce: «pensavo non senza malinconia (così mi pareva a volte di essere straniero e diverso), che forse l'uomo, piuttosto che figlio della sua gente, è figlio della vita universale, che si attua di volta in volta in modo nuovo; piuttosto che filius loci, è filius temporis».



La first lady francese Carla Bruni vista l'Aquila dopo il terremoto. A destra la Micone, l'Abruzzo dei pastori è una mistificazione.

za, non coltiviamo pensieri ma solo immagini. La trama narrativa che la politica e l'informazione hanno intessuto sul terremoto aquilano ha disvelato quest'evidenza come mai era accaduto fino ad allora. Le rovine del terremoto sono state ostentate come backstage di star e primi ministri, comprese le loro first ladies. La decisione berlusconiana di tenere all'Aquila il G8, un vero coup de théâtre, è stata in sostanza una proiezione dello «spettacolo» sulla scena internazionale».

Anche l'Abruzzo è palcoscenico di questa deriva della cultura e della politica? «Una percezione superficiale e distorta del proprio passato non consente di comprendere il presente. Se si pensa che il «miracolo» abruzzese sia stato opera di un demurgo, si leggano i necrologi di questi giorni su Remo Gaspari o ancora di più le recentissime celebrazioni per i suoi novant'anni, siamo portati a ritenere che anche i difficili problemi di oggi si possano risolvere solo con l'arrivo di un nuovo demurgo. Un deficit di cultura diventa in tal modo un limite dell'analisi e dell'azione sul piano decisionale. L'inetitudine delle attuali classi dirigenti, anche abruzzesi, è il prodotto di un vuoto culturale prima che politico. I problemi dell'Abruzzo, non solo sul piano storico ma anche su quello dell'attualità, derivano non da una sua preesistente condizione di immobilità e marginalità, bensì dal suo pieno inserimento nelle normali dinamiche dell'economia europea e mondiale».

Il libro si apre e si chiude con un pensiero di Benedetto Croce: «pensavo non senza malinconia (così mi pareva a volte di essere straniero e diverso), che forse l'uomo, piuttosto che figlio della sua gente, è figlio della vita universale, che si attua di volta in volta in modo nuovo; piuttosto che filius loci, è filius temporis».

«E' questo il vero pensiero di Benedetto Croce, alto e nobile, non quello banale del discorso d'occasione in cui dice di sentirsi abruzzese più che napoletano. Il «Tu sei abruzzese» fastidiosamente reiterato sulle prime pagine di alcuni giornali in occasione del terremoto. Qui anche la forma è sobria e solenne insieme, come quasi sempre la prosa crociana: la «vera identità di ogni uomo, come di ogni comunità, è quella che deriva dalla «vita universale, che si attua di volta in volta in modo nuovo»».

Le opere danneggiate dalle bombe nel borgo in ristrutturazione

La Madonna della Gatta di Federico Barocci è l'opera scelta per pubblicizzare la mostra di Santo Stefano



La torre medicea di Santo Stefano di Sessanio prima del terremoto

Il murale di Milwaukee approda a Chieti

L'opera di Haring (lunga 30 metri) esposta alla Civitella

CHieti. Il murale di Milwaukee, trenta metri di lunghezza per due metri e mezzo di altezza ad opera di Keith Haring, tra gli artisti americani più rappresentativi della corrente neo-pop, in mostra negli spazi del Museo archeologico nazionale d'Abruzzo La Civitella di Chieti dal 28 luglio al 19 febbraio 2012. Ovvero: come coniugare antico e contemporaneo ad alti livelli in un location davvero unica nel capoluogo teatino. L'iniziativa è promossa dalla Direzione regionale per i Beni culturali e paesag-



EVENTO A SANTO STEFANO

Ecco i tesori degli Uffizi

Mercoledì si inaugura la mostra «Condivisione di affetti»

SANTO STEFANO. Le opere degli Uffizi di Firenze sbarcano a Santo Stefano di Sessanio (L'Aquila). Ventidue opere di uno dei più celebri musei al mondo verranno esposte a Santo Stefano dal 27 luglio al 30 settembre, anche se l'apertura al pubblico è prevista per giovedì 28 luglio. Opere di Giacomo Balla, Benvenuto Tisi detto il Garofano, Tiziano Vecellio, Federico Barocci e marmi restaurati di pregiato valore. Capolavori offerti per più di un mese ai visitatori abruzzesi e non solo, nella cornice naturale e montana di Santo Stefano. La mostra sarà allestita nell'edificio comunale e in alcune caratteristiche sale del borgo, dove sarà possibile ammirare i dipinti e le sculture facenti parte di una mostra già realizzata per celebrare il restauro di una parte degli Uffizi, che fu danneggiata da un attentato terroristico. La mostra, organizzata dal Comune di Santo Stefano di Sessanio, dal Comitato per il rilancio di Santo Stefano e dalla Casa Thinking Company, è intitolata «Condivisione di affetti», e mira a sottolineare la comunanza tra le opere e il paese abruzzese, entrambi caratterizzati da recupero e restauro. «Con Firenze» afferma il sindaco Santo Stefano Antonio D'Aloisio, che insieme al suo vice Anna Conzetta Di Matteo, agli assessori Giuliano Montanucci e Giuseppe Celestini sta curando l'iniziativa storica, essendo il paese un avamposto dei Medici in epoca medioevale, e ci unisce il flagello della sciagura giacché molte di queste opere esposte sono state colpite dall'attentato del 1993 in via dei Georgofili, e

quindi restaurati dopo il grave fatto, proprio come noi che siamo stati colpiti dal terremoto e siamo in piena ricostruzione». L'iniziativa, dunque, si presenta come un gemellaggio d'arte tra Firenze e il paese abruzzese, che ha visto danneggiata dal terremoto anche la torre medicea, da sempre simbolo del piccolo borgo considerato tra i più belli d'Italia grazie anche alle iniziative dell'imprenditore Daniele Kihlengren, che nel 2004 ha deciso di investire sul patrimonio di Santo

Stefano. L'esposizione si inserisce nei programmi di recupero dei borghi dell'aquilano devastati dal sisma del 2009, ed offrirà al pubblico opere come la «Madonna della Gatta» ritratto del 600 di Federico Barocci, scelto anche come immagine di presentazione della mostra, il «Ritratto di Sisto IV» di Tiziano, la «Madonna col Bambino e i Santi Martino e Dorotea», del pittore del '500 Benvenuto Tisi detto Garofano, i ritratti a Lucrezia e Elica Balla dell'artista dei primi del Novecento, Giacomo Balla. «Questi capolavori» dice Antonio Natali, direttore della Galleria degli Uffizi «nel 2003 furono in gran parte esposte agli Uffizi, nella sala delle Resil Poste, in una mostra che volli intitolare «Inventario di affetti», perché si trattava per lo più di acquisizioni nuove e dunque di nuovi numeri inventariati; ma ognuno di quei numeri corrispondeva più a un sentimento». E così dal 27 si offriranno ai sentimenti anche del pubblico abruzzese.

Marco Tabellini 1993 in via dei Georgofili, e

ione della sua arte: il televisore con le ali, il cane, il serpente. Il centro del murale è occupato da un ballerino che al posto della testa ha un televisore con il numero 85 disegnato sul monitor. Questo lato termina a destra con un'altra delle immagini simbolo di Haring: la faccia con tre occhi che fa la linguaccia. Il percorso espositivo è arricchito da foto e da un video che documentano le fasi della realizzazione e dai disegni fatti da Haring per l'occasione. Nel corso della lunga esposizione saranno organizzati laboratori didattici sulla con-



Il murale di Milwaukee sarà esposto a Chieti

Jolanda Ferrara